

3 - Lezioni Bibliche

C - Riflessioni sul testo della creazione

a) - L'uomo, il capolavoro del creato

Dio impegna tutta la sua potenza per creare l'uomo: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza» (Genesi, 1, 26). L'uomo somiglia a Dio perché ha lo spirito, perché è libero: una forza nuova, diversa dalle energie di tutta la materia, entra, quando già il creato si è sviluppato e reso adatto all'uomo e pronto a riceverlo, sulla scena del cosmo per conoscerlo e dominarlo.

«Lo facesti poco meno di te!», commenta il salmo 8.

L'uomo tuttavia è un gemello del Cosmo, è profondamente legata alla Terra; il suo spirito non è distaccato dalla materia, ma ad essa congiunto in radice fino a formare un solo composto, una vera unità non certo due parti appoggiate fra loro.

«Formò Dio l'uomo dalla polvere della terra e alitò nelle sue narici un soffio vitale e l'uomo divenne persona vivente» (Genesi 2, 7)

Il Cosmo acquista nell'uomo il suo vertice, diventa unito in lui. La Terra e il Mondo si completano nell'uomo ed in lui trovano l'ultima fase della loro evoluzione e del loro cammino.

La mano dell'uomo (il lavoro) fatta in qualche modo creatrice dalla forza dello spirito, abbellirà il creato e lo porterà fino alla suprema manifestazione di Dio, fino ad incontrare Dio, che mosse il primo germe della materia.

Poiché l'uomo è colui che conosce: conosce il Mondo e conosce Dio. Egli dà alle cose un orientamento, presta loro la parola. L'uomo parla a Dio e volge così al suo fine l'intero universo (uni-versum - orientato verso uno). Il mondo quindi è fatto in ultima analisi per la preghiera, suprema manifestazione della intelligenza e della libertà umana.

Il primo uomo, così creato e così posto nell'intero Creato, annunzia già il grande, unico fatto della storia, quando si manifesterà, in un modo ancora più sublime, la forza creativa di Dio.

Un giorno Dio stesso si farà uomo e questo mistero

superiore alla portata umana, ma altresì toccato con mano, verrà detto con una parola materiale: Incarnazione, cioè Dio si è fatto carne umana.

Allora la creazione intera, tramite la natura umana che la rappresenta e la contiene, entrerà nella vita eterna di Dio, nella eterna generazione del Figlio dal Padre.

CRISTO sarà l'uomo perfetto, il campione di questa nostra Terra, di questo nostro Cosmo, di questa nostra Storia; il campione della creazione, colui che attira a sé le forze vive della materia e dello spirito, colui che si è fatto in tutto uno di noi per far diventare tutti figli di Dio e portare nel mistero di Dio, nella sua quiete Terra e Cieli.

Prima ancora di esser riconciliato degli uomini smarriti nel peccato e nella lontananza da Dio, Gesù Cristo è splendore e principio del creato.

«Egli è l'immagine invisibile, il primogenito di tutta la creazione, perché in lui sono state fatte le cose nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili...» (S. Paolo, lettera ai Colossesi, 1, 15).

Per questo la grandezza vera dell'uomo consiste nella sua vicinanza con Dio. Perché non solo raggiunge il suo fine, ma scopre in Dio stesso la bellezza e l'ordine della Terra, la forza della storia umana e del suo incessante miglioramento. La legge dell'Incarnazione, che regola la creazione

del primo uomo e sfocia nell'atto supremo di Dio che si fa uomo, è la storia della storia: bisogna partecipare, cioè prendere parte alle cose, a le vicende per sublimarle e consacrare, bisogna immergersi nel Cosmo per sollevarsi fino a Dio.

Dio creatore è l'idea madre nella conoscenza di Dio e l'idea madre della spiritualità, cioè della vita interiore di ogni uomo. Era l'idea primaria di Gesù, che chiamò Dio col nome di PADRE, secondo la paternità eterna e nel tempo. Quella paternità che Gesù componeva nella sua persona di Figlio di Dio e di nato da donna.

La donna pienezza della umanità

La donna entra nella scena del mondo come in solenne rito di nozze: giunge la sposa, per completare la varietà della intelligenza e della libertà umana, per esaltare la bellezza della carne umana, per guardare alla trasmissione umana della vita. (Genesi, 2, 21 e seguenti)

Dio stesso, in persona, è impegnato nella formazione della prima coppia umana, nell'avvio dell'amore sulla terra. La donna appare davvero come un dono divino, che riflette la bellezza dello Spirito.

La donna è espressamente riferita e legata ad una missione di maternità: Adamo ed Eva non appaiono come un uomo e una donna, ma come gli sposi e co-

me tali si amavano per del peccato originale. Fra i due sposi c'è complementarità, cioè non uguali e fatti per essere insieme e per unirsi. Dio non grida la sua gioia di trovare, fra le miriadi di creature, una che possa unire con lui da pari a pari (Genesi, 2, 23).

Il fatto della costanza nel testo ebraico è una parola non del tutto decifrata: vuol dire fianco, cassa toracica, parte di carne. Il valore del gesto simbolico di Dio è proprio nell'indicare l'unità della carne: è la stessa carne nell'uomo e nella donna e lo stesso rito.

Il Talmud (il libro delle tradizioni ebraiche) così commenta:

Dio non ha creato la donna da la Testa dell'uomo, perché lo comandasse; né dai suoi piedi perché ne fosse la schiava, ma dal fianco di lui, perché rimanesse vicino al suo cuore.

La sessualità non è una forza fatale o demoniaca, destinata a torturare gli uomini e le donne, ma è voluta da Dio, rientra nel piano dell'a creazione buona e coopera con Dio alla creazione continua del genere umano, il cui primo abitato è nel ventre della madre, dove si sviluppano forze mirabili ed esperienze prodigiose.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere a: Madonnina del Gregge, Via Bezecca, 2 - Livorno.

I dolori e le speranze del Post-concilio

Continua dalla prima pagina

ben dire che ciascuno svolge il lavoro che dovrebbero fare i sacerdoti. Oggi, a mezzo di tre anni da quelle parole, pare che l'Arcivescovo abbia perduto la fiducia che teneva riposta nei suoi più cari sacerdoti. Ventisette uomini che maturarono la loro vocazione nel silenzio di Luulunta e si prepararono nei chioschi scolari del seminario di Cordova per servire Dio e la loro terra, oggi trovano delle difficoltà a collaborare con lui.

Non sono meno di dieci parroci, assistenti di quasi tutti i movimenti diocesani di apostolato laico e rettori e professori dei due Seminari, i membri delle Commissioni sulla Pastorale e Liturgia.

Da circa tre anni la loro massima preoccupazione era costituita dal fatto che Mendosa non viveva l'ora del concilio e che tutto indicava che questa non si sarebbe fatta realtà per molto tempo nella diocesi. Non a caso il concilio significava «il passo dello Spirito Santo per la Chiesa». Si doveva reagire con urgenza se non si voleva che il concilio rimanesse a Roma.

Nell'agosto dell'anno passato misero davanti ai loro pastori, alla Nunziatura e alla Santa Sede la situazione della chiesa di Mendosa e concretamente chiesero «un vescovo ausiliario intelligente, padre e amico dei suoi sacerdoti, responsabile della promozione del laicato ed alla altezza delle necessità presenti». A cinque mesi dalla prima richiesta, dopo il viaggio di due delegati a Roma, la situazione si è estremamente aggravata.

A questo punto degli avvenimenti è appreso il punto nevralgico del conflitto: un problema di mentalità ed un problema di fedeltà.

Un problema di mentalità

Per spiegato può servirci l'allocuzione di Paolo VI del quindicim

rebbero porre in discussione continua verità e leggi che già son chiare e fisse, continuare il processo dialettico del concilio attribuendosi competenze e autorità al fine di introdurre criteri rinnovatori propri e perturbazioni non lascia di affermare che «sarà sempre lecito e encomiabile che i Pastori e i Dottori non consentano al popolo di Dio una adesione puramente passiva alla dottrina ed ai costumi della Chiesa, ma che cerchino piuttosto di animarla con convinzioni vive, con nuovi studi, con espressioni originali».

Come già molti avvertono, ciò che cominciò a Mendosa come un problema di ristrutturazione pastorale, ha finito per convertirsi in un aperto scontro di mentalità. La nuova generazione di Sacerdoti e Laici pensa con il concilio e grazie ad esso, in termini di Chiesa-Mondo, Incarnazione, Storia. Tocca alla Chiesa sempre scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo; di modo che adattandosi ad ogni generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini circa il senso della vita presente e futura ed il rapporto tra le due. E' necessario pertanto conoscere e capire il mondo nel quale viviamo, e così le sue speranze, i suoi desideri e la sua condizione talvolta drammatica. (Cov. Past. «La Chiesa nel mondo del nostro tempo»). «Una nuova mentalità si è fatta strada al Concilio, una mentalità che è più vicina al Vangelo e più al mondo; una mentalità aperta, sensibile ai problemi dell'uomo d'oggi, soprattutto dei poveri».

Un problema di fedeltà

Fosse mai come in questo momento la Chiesa di Mendosa è stata di fronte ad una scelta tanto drammatica: fedeltà o ribellione. Il concilio ha messo in gioco tutto l'essere

dei cristiani: chiede cambio di mentalità, cambio di vita, cambio di atteggiamenti. Non rispondere dell'iberatamente ancorché nel modo più dissimulato, a questa esigenza di cambio è ribellione. Tanto più grave quanto più alto è il posto che il discepolo di Cristo occupa nella Chiesa. Diceva il Pontefice nel discorso precedente: «(il concilio) deve farsi sentire, deve influire sulla vita della Chiesa, vale a dire sulla nostra se veramente vogliamo essere buoni e fedeli membri della Chiesa». E questa fedeltà è vera quando è frutto di una docilità interiore. «Dobbiamo entrare in una fase di docilità interiore alla voce di Dio, in una fase di buona volontà e di fervore che l'amore per il Cristo e per la sua Chiesa, un grande e nuovo amore, deve caratterizzare». E' innegabile che i ventisette sacerdoti di Mendosa sono a un punto difficile: non possono tornare indietro senza sentire che tradirebbero così la Chiesa, debbono seguire in avanti se vogliono evitare uno scandalo capitale di fronte al mondo. Sembra paradossale dire che vogliono evitare uno scandalo quando invece si direbbe che lo alimentano. Tuttavia, come insegna San Tommaso d'Aquino, scandalo è «un detto o un fatto meno retto che è occasione di caduta per il prossimo».

Nel nostro caso «scandalosa» sarebbe qualunque azione od omissione da parte del clero che causasse l'incredulità o l'indifferenza religiosa del prossimo o che impedirebbe a questo di scoprire il vero volto della Chiesa, di trovare la salvezza. Il concilio è stato fatto perché il Vangelo arrivi a quelli che sono lontani dalla Chiesa e perciò il peggiore scandalo che un cristiano può offrire nel 1966 è di impedire direttamente o indirettamente le riforme, perché ciò significherebbe continuare a porre ostacoli

sulla via di una umanità che necessita urgentemente aver accesso alla salvezza.

Ora di dolore e di grazie

Uno dei ventisette confessa: «Ma come in questi ultimi mesi ci siamo tanto riuniti, abbiamo nominato le nostre vite, abbiamo studiato i documenti conciliari, abbiamo pregato davanti all'incertezza e al rischio. Io ho scoperto orizzonti nuovi, ho vissuto di più in questi mesi che in molti anni di sacerdozio. Ora mi sento impegnato a adattare uno stile di vita che sia in armonia con quello del popolo lavoratore, semplice e umile...». E un dirigente laico afferma dopo molte riunioni, interviste e discussioni con altri dirigenti di quindici movimenti apostolici: «Questa crisi, io credo, è stata una benedizione per noi. Per un parlatore della Chiesa, ora la sentiamo nella nostra carne. Mi pare che abbiamo inaugurato uno stile di vita nuovo: più adulto, più consapevole, più impegnato. Ora possiamo formiamo opinioni, facciamo seriamente. Sono sicuro che in futuro non potremo più tornare indietro nel cammino percorso. Inoltre ho ricevuto l'impressione dai miei compagni di lavoro, che molti che si erano allontanati dalla Chiesa, ora questo atteggiamento dei 27 sacerdoti tornano a scoprirla. Vedono una Chiesa viva che ha qualcosa di importante per loro».

Questi sono soltanto due testimoni tra molti; tuttavia fanno pensare che quest'ora di dolore per la Chiesa di Mendosa sia anche la sua ora di grazia. In ogni caso gli eventi stanno precipitando e non si vedono ancora segni di una vera volontà di rinnovamento.

Commissione d'informazione dei 27 sacerdoti rinnovatori